

Musei

New York

Deficit record al Met

Campbell lascia: si cerca un direttore per il museo in difficoltà

New York. Thomas Campbell ha lasciato dopo otto anni la direzione del Metropolitan Museum of Art (Met). La decisione è arrivata dopo mesi in cui il museo, nonostante l'apertura a marzo



Thomas Campbell e Daniel Weiss

2016 del Met Breuer e un aumento dei visitatori del 40% (si è raggiunto il record dei 7 milioni; cfr. articolo a p. 27), si è scontrato con deficit di bilancio, tagli del personale e dei programmi, riduzione delle mostre e rinvio del progetto da 600 milioni di dollari della nuova ala per l'arte moderna e contemporanea. Campbell rimarrà al Met fino al 30 giugno; il ruolo di amministratore delegato viene assunto ad interim dall'attuale presiden-

te, Daniel Weiss (una fonte ha rivelato al «New York Times» che questa sostituzione potrebbe essere permanente). Arrivato al Met nel 1996 come curatore degli arazzi, Campbell, 55 anni, nato a Singapore e cresciuto a Cambridge (Gb), era stato nominato direttore e ad nell'autunno 2008, succedendo a Philippe de Montebello. Il suo successore avrà molti problemi urgenti con cui confrontarsi, dalla crisi finanziaria ai curatori scontenti fino all'ampliamento del museo, ora in stand by. Il candidato giusto deve avere abilità molto particolari. Il Met è un'istituzione enciclopedica unica nel suo genere che agisce più come un'università che come un museo (la sua dotazione da 2,5 miliardi di dollari è in effetti più cospicua di quello della maggior parte delle università e di tutti i musei, tranne il Getty). I 17 dipartimenti curatoriali del Met vanno dagli strumenti musicali ai dipinti europei, e coprono cinquemila anni di arte. Considerando curatori, restauratori, produttori di contenuti digitali, amministrativi e dipendenti part time, il Met impiega più di 2mila persone. La ricerca richiederà al cda di prendere decisioni difficili sulle priorità del museo. Non è chiaro se cercheranno una figura con un background nell'arte contemporanea per essere in linea con la recente enfasi data dal museo al settore, oppure opereranno per un candidato con esperienza in un campo più tradizionale. Il cda potrebbe scegliere di promuovere un direttore dalle fila interne, come fece con Campbell, o allargare la ricerca di un successore a un'istituzione straniera. Helen Stoilas

Il Prado all'esperto di Rinascimento italiano

Madrid. La commissione incaricata di scegliere il successore di Miguel Zugaza, dimessosi dalla direzione del Museo del Prado per motivi personali lo scorso novembre (cfr. n. 371, gen. '17, p. 31), ha presentato la candidatura di Miguel Falomir (Valencia, 1966), braccio destro dell'ex direttore (cfr. lo scorso numero, p. 2). L'investitura ufficiale per Falomir è attesa per questo mese. La sua nomina conferma la volontà del Patronato del Museo del Prado di proseguire nel solco tracciato da Zugaza, laddove da alcune parti si chiedeva che il nuovo direttore venisse scelto bandendo un concorso internazionale. Falomir, docente dell'Università di Valencia, è vicedirettore del Prado dal 2015; in precedenza, e per 14 anni, è stato a capo del Dipartimento di Pittura italiana del Rinascimento. È autore di importanti studi sulle opere di questo periodo presenti nelle collezioni del museo madrileno, per il quale ha curato numerose mostre, tra cui quelle dedicate a Tiziano (2003), a Tintoretto (2007), al ritratto nel Rinascimento (2008) e all'ultimo Raffaello (2012). Roberta Bosco

125esima pagella dei Musei italiani a cura di Tina Lepri

Nella Civitella di Chieti reperti archeologici e ruderi moderni

VOTO: 4,3

Inaugurato nel 2000, il Museo Archeologico Nazionale «La Civitella» di Chieti realizzava un progetto ambizioso: affiancare ai resti archeologici dell'antico anfiteatro romano un museo moderno per raccontare la storia della città e del territorio. Il museo accompagna i visitatori lungo un percorso che partendo dall'Età del Bronzo ricostruisce la nascita della città attuale. Notevoli le ricostruzioni dei frontoni policromi e delle antefisse in terracotta di tre grandi templi, scoperti in frammenti sulla vicina acropoli. La Civitella puntava soprattutto su allestimenti innovativi e realtà virtuali: musiche, suoni, decine di schermi con immagini, voci, narrazioni e installazioni multimediali che rendevano suggestiva la visita. Purtroppo questi apparati da tempo sono fuori uso, come il riscaldamento. Gravi le infiltrazioni d'acqua dai soffitti, che viene raccolta in catini sparsi nelle sale. Visitatori: 6.600 nel 2015 (ultimo dato ufficiale), soprattutto scolaresche. Visita: 18 febbraio 2017.

LA SEDE VOTO: 5

La struttura progettata dall'architetto Ettore De Lellis consente di seguire la storia della città con ricostruzioni, reperti archeologici, sale con luci suggestive e vetrine che espongono corredi funerari, ceramiche dagli scavi urbani, collezioni di piccoli bronzi: fino al 2000 tutti invisibili nei depositi. Notevole la Collezione Vincenzo Zecca, con materiali emersi soprattutto nel centro storico di Chieti. La mancanza di manutenzione ha trasformato il notevole edificio museale in un luogo degradato: all'esterno sporczia e cumuli di rifiuti, all'interno ragnatele e umidità.

L'ACCESSO VOTO: 4

Per arrivare alla biglietteria, male indicata, si scendono due rampe di scale (montacarichi solo per disabili). I due custodi, chiusi in ufficio a causa del freddo, arrivano solo se chiamati. Aperto 9-19. Lunedì chiuso. Siti internet inaffidabili, meglio telefonare anche per gli orari (0871 63137). Ingresso 4 euro con diritto al biglietto ridotto per un altro museo della città. Mancano dépliant, audioguide e guardaroba.

I custodi si prestano a tenere gli indumenti. Funziona una app scaricabile per smartphone con una guida alle collezioni. Molte panche per il riposo. Tutto il museo è accessibile ai disabili motori.

LA VISIBILITÀ VOTO: 6

Tutto è visitabile lungo un itinerario aperto, interrotto da, pareti divisorie, pannelli anche in inglese e nicchie ben allestite. Alcuni sono però illeggibili, erosi dall'umidità (antefisse del tempio). La visita è gravemente penalizzata dalla mancanza dei supporti sonori e visivi previsti dal progetto, che rende di ardua comprensione il senso dei reperti. Si cammina tra i resti di ruderi moderni: strutture che senza luci e voci restano inspiegabili.

L'ILLUMINAZIONE VOTO: 5

L'intero impianto è ben concepito, differenziato a seconda degli spazi e del percorso, ma sono troppe le luci spente come sulle importanti antefisse e in molte vetrine, illuminate a metà con mini spot. Bronzetti e altri reperti della Collezione Zecca sono al buio. Grandi finestre nella vasta sala per le attività didattiche degli studenti, semiabbandonata e aggredita da umidità e caduta di intonaci.

CUSTODI E SICUREZZA VOTO: 7

Nessun controllo all'ingresso. Due i custodi, gentili e imbarazzati. Ovunque funziona una videosorveglianza attiva.

LA TOILETTE VOTO: 6

Pulite, numerose al piano terra, anche per disabili. No fasciatoio. Al primo piano quella degli uomini è chiusa, quella dei disabili non è utilizzabile: la porta è bloccata a causa del parquet deformato dall'acqua.

IL BOOKSHOP VOTO: 0

Non c'è: illude una vetrina con una decina di libri su Chieti e l'Abruzzo, non in vendita. Nessun catalogo né guide.

L'ASCENSORE VOTO: 6

Funziona solo per i disabili dall'ingresso al piano seminterrato della biglietteria. Ne esiste un altro ma è fuori uso.

LA CAFFETTERIA VOTO: 0

Negli ampi spazi del museo manca anche un distributore automatico. Esisterebbe un bar proprio all'ingresso del museo ma è chiuso da tempo. Altri bar e tavole calde lontani.



Il senno di Pei: cent'anni del grande architetto

Massachusetts (Usa). Istituzioni in tutto il mondo celebrano l'architetto sino-americano Ieoh Ming Pei, che il 26 aprile compie 100 anni. L'Harvard Graduate School of Design, dove Pei studiò e insegnò, sta organizzando una serie di conferenze con la University of Hong Kong e il M+ Museum dedicate all'influenza della sua opera. «Speriamo di dare vita a un dibattito contemporaneo sull'importanza globale del prodigioso elenco di progetti di Pei», ci ha detto Mohsen Mostafavi, preside dell'Harvard Graduate School of Design. Durante i sessant'anni di carriera, Pei si è interessato con sempre maggior dedizione ai progetti museali. Ecco la nostra scelta dei suoi cinque edifici più interessanti. Aimee Dawson



La Piramide del Louvre, Parigi, 1983 È difficile credere che la Piramide del Louvre, oggi simbolo del museo parigino, abbia suscitato tante polemiche quando venne proposta da Pei: i critici la definirono un'imposizione del gusto modernista americano sull'architettura rinascimentale francese.



Rock and roll Hall of Fame and Museum, Cleveland, Usa (1995) Pei in un primo momento rifiutò la proposta di progettare il museo dedicato al rock and roll, sostenendo di sentirsi più attratto «dal classico». Forse avrebbe dovuto fidarsi del suo istinto. Nella sua biografia del 2011, Carter Wiseman scrive che Pei ammise di non essere per nulla soddisfatto del progetto.



Suzhou Museum, Cina (2006) Pur essendo nato Guangzhou e cresciuto a Shanghai e Hong Kong, per Pei Suzhou è la casa ancestrale. L'architetto ha affermato che il progetto, «particolarmente personale» unisce le sue radici cinesi alla sua estetica moderna.



East Building, National Gallery of Art, Washington, Usa (1978) L'ampliamento della National Gallery of Art fu uno dei primi progetti museali di Pei. All'inizio, molti erano scettici a proposito della pianta triangolare, che Pei aveva pensato apposta per la forma trapezoidale del terreno su cui doveva sorgere. Ma il «Time», nel 1978, definì l'edificio un «capolavoro sul National Mall». Nel 2016, Perry Chin, socio di lunga data di Pei, ha ultimato una ristrutturazione del museo da 69 milioni di dollari.



Museum of Islamic Art (Mia), Doha, Qatar (2008) Il Mia è uno dei progetti più recenti di Pei, il primo in Medio Oriente. Il museo è stato costruito su un'isola realizzata appositamente, in modo che il continuo sviluppo urbano della città di Doha non interferisse con il suo progetto. Nella recensione del museo, «The Art Newspaper» concludeva che l'emiro del Qatar poteva essere «orgoglioso che I.M. Pei, in età matura, abbia costruito per lui un capolavoro in cui ospitare i suoi tesori».

Doppia dose di Modernismo per Tate St Ives



St Ives (Gran Bretagna). Il 31 marzo la Tate St Ives ha riaperto dopo una chiusura di 18 mesi. Raddoppiati gli spazi espositivi, questo autunno sarà pronto il primo allestimento semipermanente dedicato agli artisti moderni affluiti numerosi in città a metà del Novecento.

Inaugurato nel 1993, il museo si trova nel Sud Ovest dell'Inghilterra e la maggior parte dei visitatori sono turisti che passano le vacanze al mare. Il direttore Mark Osterfield spiega che il progetto da 23 milioni di euro «spiegherà perché la storia di St Ives è importante nella storia dell'arte moderna, in un contesto internazionale». La prima fase dei lavori (conclusasi con l'apertura lo scorso 31 marzo) comprende la ristrutturazione dell'edificio originale che si affaccia su Porthmeor Beach. Il progetto è stato supervisionato dagli architetti che hanno costruito la galleria, Eldred Evans e il marito David Shalev. In passato la Tate St Ives ha ospitato solo mostre temporanee. Dopo le ultime esposizioni che hanno chiuso il 3 settembre, ora gli spazi riapriranno con il primo allestimento semipermanente sulla Scuola di St Ives, con opere dalla collezione della Tate datate tra gli anni Venti e i Sessanta e la presenza di artisti come Naum Gabo e Barbara Hepworth (a cui la St Ives ha dedicato nel 1980 il Barbara Hepworth Museum and Sculpture Garden). Il museo ha in programma l'apertura del nuovo ampliamento, la seconda fase del progetto, a ottobre. L'espansione comprende una grande galleria per le mostre temporanee che raddoppierà gli attuali spazi. Progettata dallo studio Jamie Fobert Architects, sarà costruita nella scogliera, per impattare al minimo sul paesaggio costiero. La maggior parte dei 200mila visitatori annui del museo provengono dal Regno Unito (solo il 10% di stranieri), ma si punta a un incremento di 40mila presenze all'anno dopo la riapertura. Anne Barlow, direttore inglese dello spazio non profit newyorkese Art in General, è il nuovo direttore artistico della Tate St Ives. Il progetto è stato finanziato in parte dall'Arts Council England (5,2 milioni di euro), dal Coastal Communities Fund (4,5) e dal Cornwall Council (3,5, più il terreno valutato in 1,7 milioni). Devono ancora essere trovati 1,7 milioni di euro. Martin Bailey